



BONO IL DUCA
DI NAPOLI

Di

Aniello Langella

Vesuvioweb

2016

2016
ANIELLO LANGELLA

Bono duca di Napoli Bono dall'832 all'834

Mago del trasformismo, spietato ed indegno dei suoi ranghi, Bono nobile napoletano che regnò su Napoli dall'832 all'834 con la carica di Duca, segna uno dei tanti momenti sanguinari e bui della storia della città e dell'intero territorio vesuviano.

Oggi le imprese e le gesta del Duca ci potrebbero sembrare abominevoli, inspiegabili sul piano della ragione, eppure quelli erano i tempi in cui fatti sanguinari e virulente faide interne erano all'ordine del giorno e costituivano la regola. E per meglio entrare nel personaggio che come vedremo molto probabilmente conquisterà la palma delle nefandezze, dobbiamo capire e leggere il contesto storico di quei tempi. Un momento dove tutto può essere ottenuto a colpi di efferati omicidi e di tresche velenose.

L'ambito territoriale nel quale si articola la storia di Bono è quello compreso tra la capitale longobarda di Benevento, Napoli e la terra vesuviana compreso le sue coste.

Negli anni che vanno dall'817 all'832, regna quasi indiscusso arbitro, su questo vasto territorio, Sicone princeps longobardorum. E proprio con Sicone iniziano nell'assoluto segreto e con perfidia inaudita le tresche del nobile Bono.

Sicone, anch'egli giunto al potere attraverso l'assassinio del suo predecessore aveva a cuore come del resto qualsiasi longobardo, la presa del territorio napoletano e Partenope sognante adagiata tra gli scogli di Megaride ed il Chiatamone era da sempre la vera stella polare di ogni conquista.

Nell'831 Sicone diventa protagonista di una delle più sacrileghe azioni di guerra nei confronti di Napoli. Non riuscendo ad espugnare la città e avendola posta d'assedio, trovò più semplice infliggere al suo Duca e a tutti i napoletani una pena spaventosa che le valse più di una vittoria. I fatti che accaddero quell'anno furono terribili e per raccontarli ho scelto un'autorevole penna. Leggiamo cosa dice Matilde Serao nel suo saggio dedicato proprio al Santo Napoletano nel 1909:

“E così, allora, quando un tale si presentò a Sicone, mentre egli cingeva di assedio la città, e gli propose il furto del corpo santo, subito Sicone accettò. Infatti, di notte, con molti uomini fidi, questo ignoto spione si condusse alle Catacombe. La misteriosa gita dovette essere impressionante, per questi uomini che andavano a rubare le reliquie di un Santo, presi da un furore religioso che vinceva il furore ostile contro i Napoletani invincibili. Il sacro corpo fu preso: la teoria di uomini silenziosi e leggiere dileguò nel buio. Al campo di Sicone il corpo santo fu posato con reverenza sotto un padiglione sontuoso e poi trasportato in trionfo a Benevento, mentre Napoli, accortasi del tradimento, restava immersa nel cordoglio e nel lutto”.



Napoli restò orfana del suo Santo e questa volta l'offesa era stata gravissima. Non prevalse la rassegnazione, ma l'onta in qualche modo doveva essere pagata. Con il passare dei mesi, privi di quel contatto salvifico la città sprofondò nella disperazione e la stessa Sofia, la basilica maggiore della città restò vuota ed inoperosa a tal punto che si stentava a trovare un sacerdote per le comuni funzioni religiose. Si racconta che in quell'anno neppure i battesimi venissero più celebrati. ¹

Non stette Sicone ad attendere gli eventi e mentre si godeva in casa la protezione del Santo che nel frattempo giustamente incurante delle beghe terrene, continuava a dispensare grazie anche ai longobardi, continuò ad accarezzare nuovamente la conquista dell'agognata meta: Napoli.

A quanto pare e su questo passaggio non ho dubbi a credere che sia vero, da Napoli partì un nobile che rispondeva al nome di Bono, desideroso di accordi con Sicone. Ancora una volta il pessimo principe strinse accordi segreti e proprio con Bono scese a patti. Tra Napoli e Benevento vi sarebbero state alleanze a condizione che Sicone assassinasse l'allora Duca Sergio III, al fine di consentire l'ascesa di Bono stesso al soglio ducale di Napoli. Il piano era perfetto. Bisognava solo procedere.

Sicone inviò degli ambasciatori a Napoli, formulando le intenzioni di non belligeranza a fronte di pace per futuri comuni interessi. Sergio III accolse la richiesta del principe longobardo ed organizzò in pubblica assemblea presso la Stefania, l'incontro. Giammai l'uomo sospettava quanta perfidia si nascondesse dietro quella richiesta. Complice Bono ad una masnada di traditori, nel marzo dell'832, gli autorevoli si incontrarono. La cerimonia ritengo, sia stata solennissima ed austera vedendosi a confronto le massime cariche. Forte del vantaggio dell'inganno Sicone diede l'ordine di uccidere pubblicamente Stefano, nel luogo più sacro della città. Non sappiamo dove accaddero i sanguinosi fatti che racconto, ma molto probabilmente proprio all'interno della Stefania, l'antica basilica della città eretta nel V secolo da Sergio II dopo un devastante incendio.

Le vicende raccontate sono riportate nel 990 in *Chronicon Salernitanum*.

Non perse molto tempo Bono, avvezzo com'era a questi comportamenti che di ortodosso non avevano nulla e così allenato in quella palestra di aspidi, convinse i nobili partenopei ad eleggere lui al soglio ducale. In quell'anno stesso e verosimilmente nell'estate Bono è incoronato Duca di Napoli. La tresca sanguinaria che aveva ideato aveva prodotto i frutti desiderati e la trappola mortale era scattata al momento giusto, ma quella vicenda sarà, come vedremo oltre anche la sua tomba.

Appena insediato, Bono fece uccidere gli assassini di Sergio suoi complici in precedenza; alcuni li accecò. Destituì Tiberio vescovo della città ed al suo posto fece eleggere Giovanni IV detto l'Acquarolo. Ma rispettando il suo ruolo di doppiogiochista fece sapere a Sicone che ogni patto prima stipulato, non avesse nessun valore. Potete immaginare la reazione del barbuto longobardo principe di Benevento.



¹ Da Istoria della vita, virtù e miracoli di S. Gennaro. Di Girolamo Maria di S. Anna. Napoli 1733. Pagina 215

Non seppe resistere probabilmente allo scacco dell'ignobile Bono e sentendo probabilmente vicina la propria morte a causa di verosimili problematiche cardiache, poco prima del Natale di quello stesso anno, lasciò questa terra, consegnando nelle mani del primogenito Sicardo i poteri generali del regno.

Non oso immaginare la gioia di Bono. La sorte gli aveva rimosso dalla sua strada anche la carcassa dello scomodo ex alleato. Mentre a Benevento in pompa magna si celebravano i funerali di Sicone, a Napoli si giubilava.

La storia ci riconsegnerà un uomo a tinte grigie. Un esordio ed un'ascesa al potere intrisa di sangue, un successivo periodo nel quale Bono dimostrò di avere a cuore le cose della città ed anche del suo popolo. Ebbe il coraggio di negare al regno dei Longobardi, supremazie vendendosi ma anche opponendosi con fermezza. Osò sfidare la protervia di Benevento utilizzando le loro stesse strategie fatte di inganno.

Alla morte di Bono il 9 gennaio dell'834 all'età di 48 anni, le cose non mutarono e grandi tumulti si registrarono per la stessa successione. ²

Giovanni Antonio Summonte nel suo tomo secondo della *Historia della città e Regno Napoli* (1748) a pagina 51 e successiva, ci riporta un momento della vita del Duca, descritto in un'epigrafe marmorea che ai tempi della stesura del testo storico, venne posta nella chiesa di Santa Maria a Piazza. La chiesa si trovava (ed ancora oggi è lì, ma versa in pessimo stato di conservazione) nel quartiere forse più caro al popolo napoletano: Forcella. Il seggio da dove, come la storia ci insegna, nacquero le grandi ribellioni delle folle.

La chiesa, stando a quella che è la tradizione più che la storia, venne eretta nel IV secolo dall'imperatore Costantino il Grande e sempre qui (ma fonti certe non ne trovo) avrebbe celebrato messa il papa Silvestro I. In una delle cappelle laterali fu seppellito Bono e sul suo sepolcro posta l'epigrafe.

Soffermiamoci ancora sul senso del testo e cerchiamo di leggere attraverso esametri a volte non coerenti, ancora un po' della storia della vita di Bono.

In *La terra di Caivano e Santa Maria di Campiglione* di Giovanni Scherillo, membro dell'Accademia Ercolanese, Napoli 1852, pagina 69, leggo:

Ciò accadde nel nono secolo: ed allora fu, che riuscì al duca di Napoli Buono, se dice il vero l'iscrizione posta al suo sepolcro in santa Maria a Piazza a Forcella di abbattere i castelli di Atella e di Acerra, e di discacciarne i Longobardi; ma questa fu una di quelle imprese che non ebbero conseguenza. Fu una scorreria passeggera, poiché non si dice, che siasi impadronito della città di Atella e di Acerra e del loro territorio e che ne abbia conservato il possesso. Egli dovette ritirarsi, non avendo ivi un possesso sicuro da mantenervisi contro le forze nemiche. La distruzione dei due castelli rendeva il paese aperto ed in conseguenza non avrebbe potuto il duca Buono mantenervisi.

Il testo eseguito con caratteri longobardi descrive una parte della storia di Bono e solo quella relativa alla sua campagna di difesa di Napoli dalle aggressioni dei nemici beneventani. Nulla trapela dalla lettura sulle vicende sanguinarie che lo portarono al potere e così con il beneplacito di tutti e di coloro soprattutto che nella storia successiva lessero questo documento, nulla trapela del suo nebuloso passato.



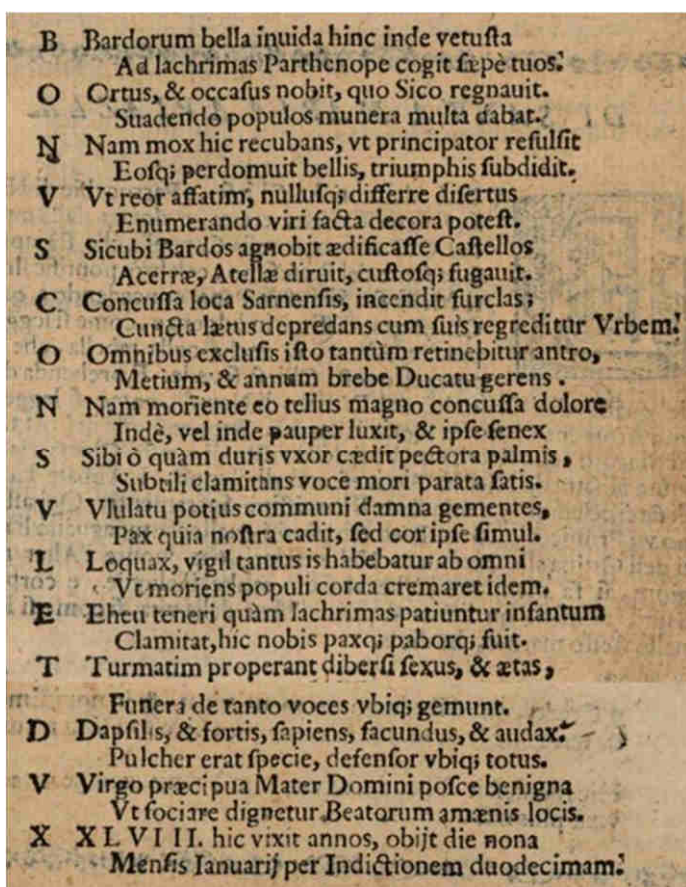
² Da Napoli sacra di Eugenio Cesare d' Caracciolo. Napoli 1623, pagina 378

Un documento che cancella qualsiasi ombra e sviluppa nel solco di un cristianesimo assolvente, un modello catartico e benevolo. Una sorta di revisionismo storico del personaggio, fatta allo scopo da coloro che furono legati al ducato, seguendo così la migliore procedura creata ad hoc dalle elegie storiche spesso coerenti con la letteratura epigrafica antica.

Appresso al fonte del Battesimo è un marmo, dove si fa mentione di Bono Console, e Duca di Napoli, il qual havendo tenuto un'anno, e mezo il Consolato, a 9 di Gennaro del DCCCXXXIII morì, essendo d'età d'anni XLVIII e fù sepellito in questa Chiesa, come ne' versi, che nel detto marmo si veggono; Avertendo, che le prime lettere de gli esametri unite insieme compongono il suo nome, cioè Bonus Consul, et Dux.

Con le parole del Summonte, il quale ci mostra anche la collocazione fisica del manufatto all'epoca della scrittura della Historia, proseguiamo nella nostra

3.



3 Da Napoli sacra di Eugenio Cesare d' Caracciolo. Napoli 1623, pagina 378.

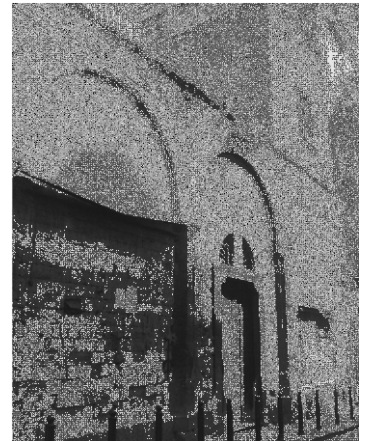
L'epitaffio di Bono Duca di Napoli è un vero e proprio documento epistolare medioevale, scritto per la gloria di quest'uomo, intriso di lodi e chiara manifestazione di onorificenza militare e religiosa.



La traduzione

Qual i versi sono stati tradotti da Bartolomeo Chioccareilo in questo modo.
(La traduzione si trova sempre nel Summonte tomo III)

L' invidiose, te antiche guerre de Longobardi di qua, e di li costrengono spesso à lacrimare i tuoi, o Napoli, l'Oriente, e l'Occidente havrà conosciuto il modo col quale regno Sicone, che persuadendo à popoli gli dava molti presenti e quel, ch'al presente qui riposa h risplenduto, come Prencipe, che domò i popoli con guerre, e li sugiugò con vittorie, e n'uno può a bastanza raccontare li fatti egregi; di questo huomo, percioché subito inteso, che li Longobardi havevano edificato nelle Cartella d'Acerra, e d'Atella, le rouinò ponendo in fuga i guardiani, bruggiò i luoghi di Sarno, e delle Forche a loro sopposto; Et havendo ogni cosa soggiogato ritornò allegramente con li suoi nella città, & hora escluse tutte le cose, e tenuto in questa Grotta havendo governato il Ducato per un breve tempo d'un anno, e mezzo, e morendo la terra si commosse con gran dolore da qui, e da li piangendo così il povero, come il vecchio: O quanto duramente si percosse il petto con le mani la moglie piangendo con sottil voce apparecchiata grandemente di morire piangendo con gridi, & violi i communi danni effondo caduta la pace insieme col cuore dalla sua fede: Era costui tenuto da tutti per huomo eloquentissimo, e vigilante, talché morendo ha brugiato i cori de popoli; Ahimè quante lagrime spargono i teneri fanciulli gridando, Quest'è stato a noi pace, e timore: A schiera correno diversi stessi, e età piangendo con gran voce i funerali di un tanto huomo, esiendo stato sapiente facendo, liberale, forte, audace, bello d'aspetto, detentore della verità, & in tutto perfetto, o Vergine eccelsa madre del Signore, e benigna impetra dal tuo figliuolo, che si degni accompagnarlo alli ameni luoghi dei beati. Vide questo Duca anni 48 morì a 9 di Gennaro della Indictione duodecima. ⁴



4 Da Napoli sacra. Di Eugenio Cesare Caracciolo. Napoli 1623, pagina 378

Una traduzione storica che merita attenzione. Una contenutistica speciale elaborata per un Duca altrettanto speciale. Dimenticato dalla storia rivive in queste pagine che mi hanno appassionato e sulle quali ritornerò per cercare ancora una volta di comprendere non tanto gli avvenimenti legati al personaggio, quanto quelli legati al popolo, al suo linguaggio, alle sue attività lavorative.

Di

Aniello Langella

Bibliografia essenziale

- *San Gennaro nella leggenda e nella vita*, di Serao, Matilde, Napoli 1909.
- *Napoli Ducale*, di Mario Forgione. Newton Compton 1997